Fraga Iribarne e dc catalani gli assicurerebbero l'appoggio

Dopo l'affermazione dell'UCD di Suarez maggioranza di centro-destra in Spagna?

Le sinistre hanno conquistato il 48 per cento dei voti a Madrid - Ambigua collocazione del PSOE
Il partito comunista spagnolo ha progredito nelle zone operaie e contadine e tra i giovani

Dal nostro inviato

MADRID — *Anche se e tutt'ora prematuro fare affermazioni sicure su quello che accadrà in Spagna dopo il voto, tuttavia alcuni elementi sembrano già affiorare in modo significativo e dalla loro somma deriva che sono molte le probabilità in base alle quali la Spagna sarà governata da una maggioranza di centro destra, in cui la massiccia preponderanza dell'UCD di Suarez dovrebbe gestire con molta libertà i microscopici alleati.*

Le voci che corrono — ufficiose ma attendibili — dicono che la convergenza catalana, una formazione autonomistica di ispirazione vagamente democristiana, metterebbe i suoi nove deputati a disposizione dell'UCD e altrettanto farebbe, con i suoi nove, la coalizione democratica di Fraga Iribarne ed Areilza. A questo scopo, si aggiunge, Fraga ed Areilza rinuncerebbero ai rispettivi seggi: erano stati i più accesi rivali di Suarez quando il re doveva decidere — due anni fa — con chi sostituire Arias Navarro, capo del governo falangista durante la malattia di Franco rimasto al suo posto anche dopo la morte del dittatore: una rivalità politica era diventata anche personale, al punto che Fraga ed Areilza rifiutavano di salutare Suarez da quando questi era stato prescelto.

Spirito servizievole

Ma sembra che la coalizione democratica intenda spingere oltre il suo spirito servizievole verso Suarez: secondo voci che corrono e che sono state raccolte dalla stampa la coalizione avrebbe deciso di ritirare la propria candidatura alle elezioni amministrative di Madrid che avranno luogo il 3 aprile prossimo, dopo aver visto i risultati del voto appena espresso. Il comune di Madrid, infatti, potrebbe essere conquistato dalle sinistre, che già adesso sfiorano il 48 per cento dei voti: facendo confluire i propri suffragi sulla UCD la coalizione punterebbe a far scattare i meccanismi della legge elettorale spagnola e ad impedire la sciagura di vedere eletto a sindaco della città il socialista Tierno Galvan o il comunista Ramon Tamames. Ma naturalmente l'UCD non dovrebbe rimanere insensibile al dono.

Lo slittamento verso destra, quindi, non è in termini di voti — le percentuali sono praticamente invariate rispetto alle elezioni precedenti: gli spostamenti che si sono verificati restano all'interno delle grandi aree politiche — ma in termini di possibilità di gestione del potere: dopo la mancata affermazione del PSOE, sulla quale puntava Felipe Gonzales, per Suarez le possibilità sono molto più aperte: dopo l'anno e mezzo già trascorso alla Moncloa, ora ha davanti a se altri quattro anni per consolidare un potere che già adesso è abbastanza ramificato, che già adesso ha posto radici quasi ovunque. Più articolato e complesso è l'esame del voto alle sinistre anche perché — come si è detto nei giorni scorsi — le sinistre formano un complesso eterogeneo, in alcuni casi difficilmente assimilabile. Comunque anche qui esistono elementi precisi: con i suoi 121 seggi il PSOE ha tre deputati in più rispetto alle elezioni del giugno 1977, ma tre in meno rispetto a quelli risultati dall'unificazione con il partito socialista popolare. Sono però termini puramente statistici, (anche se sufficienti a mettere in imbarazzo i giornali spagnoli, che fanno i raffronti tra le elezioni di oggi e quelle del '77 presentando il Parlamento precedente come composto da 344 deputati anziché dai reali 350; vengono semplicemente fatti sparire i sei deputati del PSD passati al PSOE di modo che la comparazione dei seggi diventi positiva anziché negativa per Felipe Golzales), mentre contano assai più quelli politici.

Analizzando in una conferenza stampa i risultati elettorali, Felipe Gonzales ha accusato il PCE di essere il principale responsabile del mancato successo del PSOE che è un modo abbastanza sbrigativo, e quindi sostanzialmente inutile, per valutare i risultati di una consultazione di massa, la quale appare molto più complessa e tuttavia abbastanza omogenea nelle indicazioni. Sia a destra (con l'avanzata degli ultrafranchisti di Blas Pinar e dei vari gruppuscoli della ex falange) che a sinistra — con il successo del PCE, con lo aumento dei voti di formazioni estremistiche come lo ORP e il PDE per non parlare, in quanto anomalo rispetto a questo quadro, della considerevole affermazione di Herri Batasuna nel paese basco — l'elettorato si è rivolto alle forze politiche che avevano assunto una posizione più netta rispetto allo strapotere dell'UCD. L'accusa rivolta da più parti al PSOE è stata proprio di non aver mai lasciato capire da che parte fosse (e qui viene citato un esempio: uno dei temi dibattuti nel corso della campagna elettorale è stato quello del divorzio e dell'aborto; l'UDC e le destre si sono pronunciate contro l'uno e l'altro, il PCE e le sinistre a favore, il PSOE non si è pronunciato per niente se non attraverso le parole della moglie di Felipe Gonzales, la quale si è dichiarata contro il divorzio perché crede nella famiglia e contro l'aborto perché ama molto i bambini): di essere rimasto in disparte, insomma, nonostante contasse su una forza non dissimile da quella dell'UCD.

Oggi a tutta la sinistra spagnola è indispensabile sapere dove il PSOE, quando avrà superato l'ovvio trauma dell'errore compiuto volendo le elezioni e di averle impostate sulle basi di una predicazione ogni giorno di più di tipo socialdemocratico, il PSOE intenderà collocarsi. E' chiaro che la sinistra spagnola ha bisogno del Partito socialista: tutta unita continua ancora adesso a rappresentare circa il 45 per cento dell'elettorato, ma è un 45 per cento che pesa in rapporto alla propria forza solo se trova un momento di unità; diversamente, se il PSOE continuerà a muoversi come potenza autosufficiente proprio in quanto più consistente, condannerà se stesso alla paralisi e renderà più difficoltoso il cammino della sinistra nel suo complesso. Perché la sinistra spagnola ha bisogno del PSOE, si diceva, ma, come hanno dimostrato le elezioni, il PSOE ha bisogno a sua volta delle altre forze di sinistra: limitarsi, come ha fatto Felipe Gonzalez, ad indicare nel comunismo la fonte del male significa tornare ai «demoni domestici» che Franco esorcizzava. Poi Franco è morto e i «demoni» sono sempre vivi.

I demoni proliferano

I demoni non solo sono sempre vivi, ma proliferano: si stanno avvicinando ai due milioni. Nonostante siano passati quasi tre giorni dal momento del voto, lo scrutinio è ancora sull'80 per cento del totale delle schede: quando arriverà al 100 per cento è impossibile dirlo, visto che ieri — sabato — in certe sezioni elettorali si è tornati a votare. In alcune, di Madrid, perché giovedì si era scoperto che i locali in cui erano sistemati i seggi erano tanto piccoli che una volta collocate le urne, il tavolo, il presidente, il segretario e gli scrutatori non restava più spazio né per le schede né — tanto meno — per gli elettori; in altre, nella Mancha, perché gli incaricati di portare le schede al seggio erano andati a bersi un bicchiere lasciando i pacchi sulla strada, sotto la pioggia: allorché i plichi erano stati aperti nei seggi elettorali si era scoperto che erano costituiti da un unico ammasso di carta bagnata. Quando i risultati di queste ulteriori elezioni saranno conosciuti è impossibile dirlo: se quelli di giovedì saranno presumibilmente noti non prima di lunedì, quelli di sabato dovrebbero essere noti quando la giunta elettorale nazionale avrà già proclamato gli eletti.

Nonostante questo, si diceva i demoni proliferano: e il PCE ha quasi raggiunto i due milioni di voti, con un aumento di 40 mila rispetto alle elezioni precedenti, passando in percentuale dal 9,02 al 10,80 (quasi il 2 per cento in più) e da 20 seggi a 23 già sicuri, 24 quasi certi. E qui vale la pena di sottolineare ancora una volta la truffa della legge elettorale spagnola: il PCE, con due milioni di voti, ottiene 23 o 24 deputati; l'UCD, con sei milioni ne ottiene 167; in altri termini con tre volte più voti l'UCD ottiene sette volte più seggi.

Un notevole successo, come si vede, quello del PCE: delle dimensioni che il partito prevedeva e che avevamo anticipato nei giorni scorsi, ma che tuttavia avrebbe potuto essere ancora più rilevante: infatti ai progressi compiuti nella cintura industriale di Madrid, nell'Andalusia, nell'Estremadura, non si sono uniti analoghi progressi in Catalogna dove il PSUC è rimasto pressochè fermo sulle posizioni, per altro le più avanzate in assoluto nel paese, della consultazione precedente — e nel paese basco, dove i progressi non sono stati sufficienti a far guadagnare quel seggio su cui i comunisti spagnoli contavano. Da quanto si è detto, comunque, un dato emerge: il PCE ha progredito nelle zone operaie e contadine ed ha avuto in larga misura — come dimostra l'aumento di voti in assoluto — il consenso dei diciottenni che hanno votato per la prima volta.

Kino Marzullo

MADRID — Il compagno Santiago Carrillo (al centro) risponde alle domande dei giornalisti

170 milioni di elettori

Oggi nell'URSS si vota per il Soviet supremo

Il rinnovo delle due Camere, dell'Unione e delle Nazionalità - Il meccanismo elettorale

Dalla nostra redazione

MOSCA — Oggi si vota nell'URSS per il rinnovo del Soviet Supremo, il massimo organo dello Stato composto da due camere: il Soviet dell'Unione e il Soviet delle Nazionalità. Prendono parte alle elezioni oltre 170 milioni di cittadini (il totale degli abitanti è di 260 milioni) dal momento che la nuova costituzione dà diritto al voto a partire dai 18 anni. I candidati sono 1500 e cioè 750 per ogni Camera. Si vota con una lista bloccata su due nomi, candidati ufficiali di quello che viene definito il «*blocco dei comunisti e dei senza partito*» in pratica le elezioni di oggi non sono altro che una «*ratifica*» — o, meglio, una «*celebrazione ufficiale*» — di decisioni già prese a grandi linee in tutta una serie di riunioni, conferenze di quartiere, regione e circondario. La legge elettorale prevede infatti una consultazione che interessa «*tutta la popolazione*» e dalla quale, sulla base di indicazioni delle organizzazioni di partito, dei sindacati e dei collettivi di fabbriche, aziende e vari posti di lavoro, vengono avanzate le candidature. Queste, una volta approvate — e quindi già sicure in grande percentuale — vengon sottoposte alla ratifica generale.

L'elettore, quindi, giunge al seggio elettorale dopo che nel suo posto di lavoro (e questo vale per fabbriche, campagne, istituti ecc.) è stato già designato e approvato il candidato. Può, comunque, cancellare i nomi proposti, ma si tratta — questo risulta dalla pratica — di una eventualità rara. Nonostante tutto si registrano casi di bocciature di candidati e, quindi, conseguenti sostituzioni con ripetizione delle elezioni. Tra i candidati attuali sono i massimi dirigenti del partito e dello Stato, presenti nei vari collegi sia del Soviet dell'Unione (Breznev è candidato per il rione Baumanskii di Mosca) che in quello delle Nazionalità (Kossighin è candidato della regione della capitale).

Interessanti le rivelazioni statistico sociologiche che indicano, a tal proposito, la composizione dei candidati. Risulta che il 51 per cento sono lavoratori e colcosiani (una donna ogni tre), che il 21 per cento sono giovani con età non superiore ai 30 anni e che il 28 per cento è composto da «*senza partito*». vi è un aumento della presenza di esponenti della vita pubblica, sociale ed economica non iscritti al PCUS. Statistiche e dati, se confrontati con quelli della legislatura attuale, risultano interessanti anche per una serie di modificazioni. Vi è una accentuata presenza di elementi giovani, tecnici e rappresentanti di grandi aziende ed industrie d'avanguardia.

Lo sforzo che viene compiuto — lo ha ricordato anche Breznev nel discorso dell'altro ieri — consiste nel «*coinvolgere*» masse sempre più larghe alla direzione della vita pubblica. In tal senso la rappresentatività è notevole. Per il Soviet dell'Unione si elegge un deputato ogni 300 mila abitanti. Per quello delle Nazionalità valgono altre regole: per ogni Repubblica federata 32 deputati; repubblica autonoma 11, regioni autonome 5 e circondari nazionali un deputato. Vi è cioè uno stretto regolamento che prevede parità di rappresentanze.

Un fatto nuovo intanto si è inserito in questa tornata elettorale. Alcuni dissidenti — guidati da un fotografo, tale Vladimir Sychiov — hanno convocato una conferenza stampa, invitando giornalisti americani, per comunicare la decisione di presentare due loro candidati: lo storico Roy Medvedev e Ludmila Agapova, una delle più attive esponenti del dissenso. le due «candidature» (reclamizzate ampiamente dalle radio americane che trasmettono quotidianamente in russo) sono state respinte dagli organismi elettorali perché non presentate e appoggiate da collettivi aziendali e da altre organizzazioni di massa.

Carlo Benedetti

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

Dal congresso socialista austriaco

Confermata ieri la candidatura di Kreisky per la Cancelleria

LINZ — Con l'approvazione della piattaforma elettorale e una breve replica del cancelliere Kreisky agli interventi sulla sua relazione, si è concluso ieri nella Brucknerhaus di Linz il congresso straordinario del Partito socialista austriaco, convocato per discutere la piattaforma politica del partito in vista delle elezioni generali politiche fissate per il 6 maggio prossimo.

A sessantotto anni, un mese e dieci giorni d'età, Bruno Kreisky ha ripresentato e riottenuto senza difficoltà la sua candidatura alla Cancelleria, cioè alla guida del governo austriaco, per la legislatura che sorgerà dalle elezioni. Kreisky è stato netto: ha detto che gli austriaci il 6 maggio dovranno scegliere fra la sicurezza e l'incertezza del futuro. La sicurezza è rappresentata dalla «via austriaca per gli anni ottanta» (una via socialista, o meglio socialdemocratica). L'alternativa è la perdita della maggioranza assoluta ai socialisti, il «salto nel buio» di coalizioni possibili ma altamente condizionanti, comunque senza più Kreisky perché lui non se la sente di dividere con nessuno le responsabilità di governo.

Il congresso ha approvato una norma che esenta non solo lo stesso Kreisky ma anche il presidente del Parlamento Benja e l'attuale titolare del ministero per la ricerca scientifica, Herta Firnberg, dalla rinuncia alla candidatura alle elezioni politiche per aver superato i 65 anni di età.

A conclusione dei suoi lavori, il congresso ha pienamente confermato la linea politica seguita dai socialisti negli ultimi nove anni.

I lavori si svolgono a Lisbona

Il rapporto di Soares al congresso del PSP

LISBONA — La seduta inaugurale del Congresso del Partito socialista portoghese è stata largamente occupata, venerdì pomeriggio, dal rapporto introduttivo del segretario del partito, ed ex primo ministro Mario Soares. Soares ha affermato che occorre emendare la costituzione in vista dell'ingresso del Portogallo nella CEE, «*principale fatto politico*» del prossimo decennio: ha precisato però che non dovranno essere rimesse in discussione le nazionalizzazioni.

Passando alla politica interna, Soares ha avvertito il governo di Mota Pinto che il suo partito potrebbe abbandonare la «*politica di neutralità*» fin qui seguita se continueranno a «*essere messe in pericolo tutte le conquiste della rivoluzione del 25 aprile e della democrazia stessa*».

Accusando il governo di «*abuso di potere*», Soares ha dichiarato di non aver timore di eventuali elezioni anticipate. Ha inoltre criticato quello che ha definito la concentrazione di poteri nelle mani del presidente della Repubblica e ha chiesto che le funzioni di capo del potere esecutivo siano separate da quelle di capo di Stato maggiore generale delle forze armate.